

**L'intervista/1.** Due frutti importanti dall'assemblea: il primo riguarda una nuova unità ecclesiale. Il secondo sottolinea come la misericordia sia più importante della condanna

# «La missione avrà il volto della famiglia»

Paglia: questo Sinodo offre una nuova prospettiva sull'alleanza uomo-donna

LUCIANO MOIA

Il futuro della famiglia è quella di impegnarsi in un nuovo cammino missionario nella normalità della vita di tutti i giorni. Un percorso «in uscita» in cui – accanto alla Chiesa – coppie, genitori e figli, possano riaffermare nella società il valore di quell'alleanza nella reciprocità che costruisce un principio di bene per tutti. E, in questa missionarietà familiare, sta il vero significato del Sinodo 2015. Lo spiega l'arcivescovo Vincenzo Paglia, padre sinodale nel doppio appuntamento 2014-2015 e presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia.

**«La Chiesa deve cambiare continuamente». Quale passaggio della relazione finale le sembra più coerente con l'invito che il Papa ha rivolto venerdì a santa Marta?**

Direi che la vera novità del testo sinodale – in concordanza con l'invito del Papa al cambiamento – è l'aver posto la missione come parte finale e prospettiva. Qui, a mio avviso, è lo snodo più significativo. Del resto si doveva parlare di "vocazione e missione" della famiglia e non rimanere fissati su qualche questione particolare, pur importante. La *Familiaris Consortio* del 1980 si concludeva con l'esame dei problemi e delle situazioni difficili. Non è solo un cambio di indice ma, appunto, di prospettiva più missionaria. In questo documento la conclusione è un incoraggiamento a non sclerotizzarsi e a non farsi fermare dai problemi: l'ultima parola deve averla il rilancio del disegno di Dio per l'uomo, la donna, il mondo. Perché è a questa altezza che, ora, bisogna nuovamente considerare il matrimonio: nella Chiesa e anche nella società.

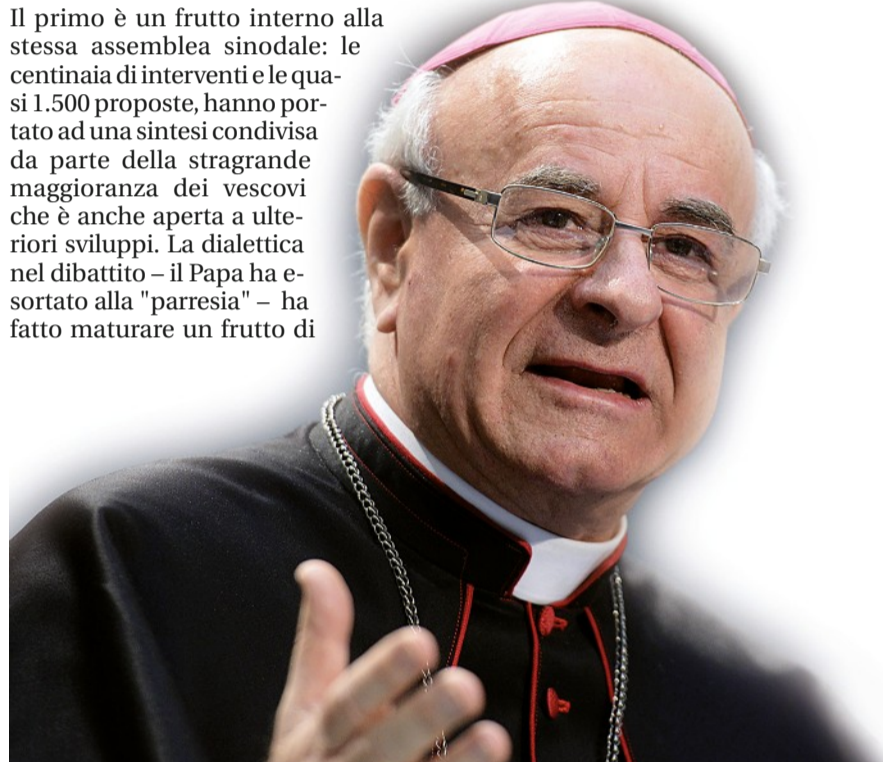
**Ma questo cambio di prospettiva in senso missionario come potrebbe tradursi concretamente?**

Il testo sinodale delinea un nuovo paradigma del rapporto tra la Chiesa e la famiglia: l'una ha bisogno dell'altra. E assieme sono chiamate a vivere un

nuovo slancio missionario. Ambedue sono "in uscita". Questo permette di superare l'attuale fossato che tanto spesso separa la famiglia dalla comunità parrocchiale: l'una "poco ecclesiale" e l'altra "troppo clericale". Va superato sia il familismo che porta a rinchiusersi nel famoso "due cuori e una capanna", sia il "parrocchialismo", ossia un'impostazione burocratica e autoreferenziale della comunità. Bisogna riscrivere le carte di intenti fra Chiesa e famiglia, sul registro di un nuovo annuncio del Vangelo.

**Tentiamo di indicare due frutti di questo Sinodo?**

Il primo è un frutto interno alla stessa assemblea sinodale: le centinaia di interventi e le quasi 1.500 proposte, hanno portato ad una sintesi condivisa da parte della stragrande maggioranza dei vescovi che è anche aperta a ulteriori sviluppi. La dialettica nel dibattito – il Papa ha esortato alla "parresia" – ha fatto maturare un frutto di



L'arcivescovo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio della famiglia

“Convivenze in crescita? Dobbiamo interrogarci seriamente se non ci siano anche responsabilità nostre per il fatto che molti giovani preferiscano convivere e non sposarsi.”

donna". Per questo vanno visti e coltivati quei "semi di famiglia" presenti anche nelle unioni imperfette: invece di essere schiacciati sulla loro imperfezione debbono essere aiutati a crescere verso la loro maturazione. Il testo incoraggia con decisione l'integrazione nella vita della comunità cristiana anche di coloro che vivono in situazioni irregolari. Il buon samaritano ne è il paradigma: farsi carico delle famiglie ferite e portarle all'albergo ove, assieme alla fede, si trova la guarigione.

**È vero che il dono autentico di papa Francesco è stato quello di restituire potere ai vescovi. L'ha fatto con il *Motu proprio*. L'ha fatto sottolineando con forza il primato della sinodalità. Queste scelte si sono sentite all'interno del dibattito sinodale?**

Volentieri paragonerei il vescovo all'albergatore della parabola. Naturalmente l'albergo è l'intera comunità. Comunemente il verbo "restituire" al vescovo la responsabilità è esatto. Nulla viene tolto al ministero del Papa e all'unità della Chiesa. Come pure nulla viene aggiunto al potere dei vescovi. Il Papa, potremmo dire, ha autorevolmente reintegrato il vescovo nella piena disponibilità del ministero pastorale anche sul tema del matrimonio e della famiglia. Il Sinodo sottolinea che questo tema è cruciale nella della Chiesa locale, anche per la complessità delle situazioni l'una diversa dal-

unità ecclesiale particolarmente importante in una Chiesa attraversata da tentazioni di divisione. Un secondo frutto riguarda il nuovo sguardo sulle situazioni problematiche delle famiglie. L'imperativo è quello di una "misericordia" evangelica che deve sovrastare la "condanna".

l'altra. È ovvio che questo richiede un maggiore impegno da parte del vescovo e dell'intera comunità. Non è questione di rinnovare la pastorale familiare, ma rendere – e qui la sfida è alta – "familiare" l'intera Chiesa diocesana.

**Le sembra che sui temi più delicati – preparazione al matrimonio, convivenze, divorziati risposati, accoglienza delle persone gay – siano emerse indicazioni opportune o c'era da attendersi di più?**

Nessun testo potrebbe esaurire la risposta a tali questioni, peraltro molto diverse tra loro. Per quel che concerne, ad esempio, la preparazione al matrimonio, non basta ripetere corsi di "inglese di sopravvivenza". Dobbiamo interrogarci – e seriamente – se non ci siano anche responsabilità nostre perché molti giovani preferiscono la convivenza al matrimonio. Anche la società dovrebbe chiederselo. In ogni caso, il testo sinodale, volendo usare una immagine automobilistica, non solo ha rimesso la macchina sulla carreggiata. Ora già cammina e può anche accelerare la corsa.

**È stato più volte ribadito che la relazione è stata consegnata al Papa – e non "al mondo" – in modo tale che ora sia lui a decidere come utilizzare queste indicazioni. Qualche potrebbe essere la decisione di Francesco?**

Il Sinodo lavora per consegnare al Papa le conclusioni. Tra l'altro i vescovi chiedono al Papa un suo futuro testo. Papa Francesco ha deciso di rendere pubblico l'attuale: è come un atto di franchezza del Papa che, in certo modo, vuole rendere partecipe il popolo di Dio del lavoro svolto. Spetta al Papa decidere i passi successivi. Questo testo comunque può essere un valido aiuto a proseguire il lavoro sinodale perché sia scritto nelle pagine della vita reale. E le famiglie siano le prime a scriverle, come ha concluso ieri sera il Papa sollecitando tutti a camminare insieme, sparsi per le vie del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La testimonianza. Per poter camminare insieme laici e pastori devono sapersi ascoltare

I coniugi «uditori» Matassoni: all'assise abbiamo trovato dei padri

ANDREA GALLI

«Si chiamano "padri sinodali" e devo dire che con noi sono stati veramente dei padri», dice Lucia Zecchini, quarantotto anni, che insieme al marito Marco Matassoni ha avuto il privilegio di partecipare al Sinodo in qualità di "uditrice". Senza diritto di voto, cioè, ma inserita a pieno titolo nei lavori, dalle congregazioni generali ai Circoli minori. All'inizio, quando siamo arrivati in Aula la sensazione è stata di disorientamento, in mezzo a cardinali e vescovi da tutto il mondo, con il Papa a due passi... Poi ci siamo acclimatati. Il fatto che la maggior parte degli interventi sia stata in lingua italiana ci ha reso anche più facile seguire il dibattito rispetto ad altre coppie straniere. L'esperienza più arricchente, o comunque più densa dal punto di vista del confronto e dell'approfondimento sul tema della famiglia, dice sempre Lucia, è quella che lei e il marito hanno vissuto nei gruppi di lavoro ristretti. «Noi eravamo nel Circolo italiano C, quello moderato dal cardinale Angelo Bagnasco, che ha guidato il gruppo con grande abilità e rispetto, e ha invitato anche noi più volte a intervenire. Ma questa attenzione nei nostri confronti è stata anche di altri. E se all'inizio sentivamo un po' di soggezione, con il passare dei giorni, anche nelle battute scambiate nella pausa caffè, si è creata una certa familiarità, si è passati dal "lei" al "tu". L'immagine che esce dai Circoli minori, dalla testimonianza di chi ne ha fatto esperienza diretta è quella di riunioni vivaci, franche, lontane da sedute ingessate e curiali. «Chi voleva parlare alzava la mano, ci si confrontava molto liberamente». Tensioni, battibecchi, contese su questo o quel punto? «No, niente di tutto questo – risponde Lucia – anche le divergenze che sono emerse su alcuni aspet-

ti non hanno mai intaccato il clima sereno, una certa armonia che si respirava».

Quello del Sinodo per i coniugi Matassoni è stato un "extra" rispetto ai propri piani familiari, che ha comportato qualche sacrificio. Entrambi sono di Rovereto, coetanei, si sono conosciuti sui banchi del liceo, ma vivono a Trento, dove sono impegnati nella pastorale familiare della diocesi e dove Marco, ingegnere elettronico, lavora come ricercatore. La telefonata dalla segreteria del Sinodo, che chiedeva loro se erano disponibili per partecipare a questa assise, è arrivata a luglio, ma fino all'annuncio ufficiale sono rimasti in forse. Poi hanno dovuto chiedere tre settimane di ferie e met-

tere in conto di stare lontano da casa e dai loro quattro figli tre settimane. «Un sacrificio, certo – commenta Lucia – ma ne valeva la pena. Vorrei citare anche un'esperienza, letterale ma bellissima, che il Sinodo ci ha regalato: quella di alloggiare al Centro internazionale di animazione missionaria dentro alla Pontificia Università Missionaria. C'erano 14 delle 17 coppie di uditori, insieme a vescovi di cui, a parte uno della Bielorussia, tutti gli altri erano ex-

tra europei. Abbiamo sempre cenato insieme, abbiamo iniziato ogni giornata con la Messa, abbiamo avuto anche un momento di festa, una sera. Stare con queste persone ci ha permesso di allargare ulteriormente lo sguardo sulle famiglie e la

Chiesa nel mondo».

Fare un bilancio di un periodo simile non è semplice, ma Lucia prova a tracciare alcune linee di fondo: «La prima, appunto, è la consapevolezza che la famiglia, di cui ci siamo trovati a discutere, vive in contesti culturali veramente diversissimi, per cui bisogna sforzarsi di pensarla non solo con le nostre categorie eurocentriche o occidentali. La seconda, è che dal Sinodo è emerso non solo un grande "sì" alla famiglia, ma anche una rinnovata consapevolezza che dobbiamo camminare insieme, laici e pastori, abbiamo profondamente bisogno gli uni degli altri». E Marco chiosa: «Per farlo è necessaria una cosa, un metodo, di cui abbiamo avuto una bellissima dimostrazione: la disponibilità, la pazienza e anche l'umiltà di ascoltarsi a vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'esperienza più arricchente è stata nei Circoli minori»

## «Nuove unioni, così pregano i divorziati risposati»

La storia

**L'impegno di Nathalie e Christian Mignonat, coppia francese al Sinodo, che hanno fondato un'associazione per affidare a Dio le relazioni nate dopo la rottura del matrimonio «Da 30 anni facciamo parte dell'Équipe Notre Dame»**

ROMA

Nathalie e Christian Mignonat, 40 anni di matrimonio sulle spalle, francesi, hanno portato al Sinodo la voce delle famiglie di divorziati risposati come rappresentanti di un'associazione che propone uno spazio dedicato alla preghiera quando nasce una nuova unione.

**Come è stato il dibattito al Sinodo visto con gli occhi di una famiglia?**

Una bella esperienza di collegialità e di sinodalità, cioè un "cammino insieme", che questa volta ha incluso la voce dei fedeli laici e, in particolare le famiglie stesse, anche se noi non avevamo diritto di voto. Ma d'altra parte questo non è un parlamento come ci ha ricordato il Papa. Eppure, anche non abbiamo votato, i vescovi sono stati obbligati ad ascoltarci. Un segnale importante per il futuro del governo delle diocesi e delle parrocchie.

**L'espressione di Francesco, «Chiesa in uscita», è diventata proverbiale. Che significato può avere le famiglie?**

Questo è proprio il ruolo della Chiesa, di tutta la Chiesa, famiglie, consacrati, sacerdoti: essere missionaria, "uscire" verso il mondo. Una Chiesa che non "esce" verso la missione, è una Chiesa che tradisce il suo impegno principale.

**Quanto è risultata importante la vostra esperienza ecclesiale di coppia per cogliere i nessi del dibattito sinodale?**

Fondamentale. Siamo membri da trent'anni dell'Équipe Notre Dame e per 13 anni siamo stati responsabili, anche a livello internazionale, del settore "giovani coppie" per quanto riguarda la preparazione al matrimonio nelle comunità parrocchiali. Inoltre siamo stati coordinatori dell'Équipe Reliance (gruppi di coppie divorziate e risposate) nata all'interno dell'Équipe Notre Dame. E, insieme ad altre coppie e ad alcuni sacerdoti, abbiamo fondato un'associazione privata di fedeli, "Sedire-Lyon" per l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone divorziate e risposate che intendono sottolineare con la preghiera la loro nuova unione. Christian è avvocato "difensore del vincolo" al Tribunale ecclesiastico di Lione.

**Un impegno ecclesiale davvero straordinario. Ma quanto tempo vi resta per la famiglia e il lavoro?**

Certo volte ce lo chiediamo anche noi. Ma evidentemente, se ce lo chiediamo da 40 anni e abbiamo avuto il tempo per fare quattro figli, oltre che per sostenere entrambi un lavoro impegnativo, vuol dire che il tempo non ci è mancato. Io, Nathalie, sono ingegnere, quadro superiore in grandi gruppi industriali. Christian è avvocato. L'appartenenza all'Équipe Notre Dame ha segnato positivamente tutta la nostra vita.

**Difficile proporre i fondamenti cristiani del matrimonio e della famiglia in un situazione sociale come quella francese?**

Sì e no. Il dibattito suscitato in questi ultimi anni dalla decisione dello Stato di adottare provvedimenti legislativi apertamente in contrasto con la visione cristiana, ci ha dato l'opportunità di esprimere con forza le nostre convinzioni. D'altra parte è chiaro che certe influenze esistono e sono contraddittorie. Questo ci impone di affinare il linguaggio e di essere convicenti.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA FAMIGLIA MIGNONAT

Nathalie e Christian, 40 anni di matrimonio, sono impegnati in Francia nella pastorale dei divorziati risposati. Sostengono l'importanza della preghiera nelle nuove unioni

(foto per gentile concessione di Famiglia Cristiana)



### LA FAMIGLIA MATASSONI

L'esperienza di Lucia e Marco, diocesi di Trento, impegnati da tempo nella pastorale battesimale in cui hanno l'opportunità di confrontarsi con tante situazioni marginali

(foto per gentile concessione di Famiglia Cristiana)

